

NEVIO ZORZETTI

Marcello Gigante*

Gentili Signore, egregi Signori, cari amici che la condivisione o il desiderio di partecipare dei nostri ricordi per la persona a cui viene dedicata quest'aula riunisce qui oggi, dirò poche parole perché so che non sono capace di parlare di uno dei miei maestri senza che l'emozione mi tradisca.

Mi sono laureato nel 1965 con Leonardo Ferrero e i correlatori nella discussione della tesi furono Marcello Gigante e Filippo Càssola.

Il 31 dicembre di quello stesso anno Ferrero, che era Preside della nostra Facoltà di Lettere morì. Marcello Gigante fu chiamato a succedergli. Uno dei suoi primi atti come nuovo Preside fu l'intitolazione dell'aula principale della Facoltà a Ferrero che era riuscito a ottenerne la costruzione. Noi oggi, nella nuova sede in cui il Dipartimento, che è stato intitolato al nome di Ferrero, si è sistemato durante lo scorso anno, dedichiamo la sua aula (o sala di conferenze, ma io preferisco chiamarla aula) a Gigante. Non occorre invocare grandi argomentazioni per spiegare i motivi dell'intitolazione. I meriti di Marcello Gigante, per la scuola, per la scienza, per la cultura, sono enormi e hanno ricevuto e continueranno a ricevere giustamente riconoscimenti ben più importanti di questo. Naturalmente Trieste si associa al coro che decreta la sua fama internazionale, di cui nell'anno trascorso dalla sua scomparsa ho incontrato affermazioni da tutto il mondo, dall'Olanda agli Stati Uniti, dall'Inghilterra all'Australia. Ma Trieste e la Regione Giulia, che poco può aggiungere a questi grandi riconoscimenti, ha ragioni proprie, importanti, per scolpire il suo nome nei propri ricordi e per invitare a ricordare.

È proprio Gigante che mi ha insegnato, ci ha insegnato, in quei terribili momenti della nostra Facoltà, al momento dell'improvvisa scomparsa di Ferrero che cosa sia ricordare, in questo nostro vivere in cui immortale è solo la Morte Immortale. Il Ricordo di Ferrero che volle organizzare nel 1966 è stato uno dei momenti più alti nella vita della Facoltà, che come mai è stata la comunità di studio e civile che dovrebbe essere. Le sue parole introduttive, dette e stampate allora, sono state ristampate con il titolo *Il dovere del Maestro*, nel volume che qualche anno fa l'Università di Trieste ha fatto uscire per i suoi settant'anni di storia, a rappresentare lo spirito che anima e caratterizza la sua tradizione umanistica, il momento simbolicamente più significativo della sua giovane storia.

* Il testo è già apparso sulla pagina web: <http://www.units.it/~nirdsa/storia.gigante.html>.

Nel mio ultimo incontro con Marcello Gigante, gli avevo chiesto di ripubblicare ancora una volta quelle pagine nel sito del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, per spiegare alle nuove generazioni le ragioni della sua intitolatura. Ho preparato ora questa trascrizione, che consegno al Direttore del Dipartimento, perché possa essere collocata tra le pagine web attraverso cui il Dipartimento si presenta.

Ricordo significa dare voce al passato, includerlo nei nostri pensieri e nella nostra sensibilità. Nessuna civiltà può sopravvivere senza dimenticare e ricordare. Nella nostra civiltà sono gli studi umanistici, storici, filosofici, letterari, a svolgere questa funzione. E la filologia, quando è «pensante» (rubo questo aggettivo alla definizione di Leopardi «poeta pensante» così cara a Gigante...), è la mediazione indispensabile dello sforzo di conoscenza indispensabile per dare voce al passato. È filologia il rigore mantenuto in questo sforzo di conoscenza, per cui il metodo di Gigante non è da meno della proverbiale scientificità tedesca, ma anche produrre e accompagnare con la parola lungo tutti i percorsi, attraverso tutte le stratificazioni in cui il ricordo si fa al tempo stesso tradizione e cultura nuova.

Ricorre frequentemente in questi mesi, in cui si riflette sull'opera di Gigante, una sua definizione come studioso poliedrico, perché questo serve a descrivere la sua competenza e produttività in tanti campi disciplinari. Ma questa parola esprime anche una miseria della frantumazione specialistica di studi che rischiano di diventare, se non poco pensanti, certo troppo fini a se stessi, e non coglie la semplice coerenza e la profonda unità del mestiere di filologo che egli ha svolto e proposto, la centralità del suo filellenismo (verso un ellenismo che include, giustamente, anche l'esperienza romana...).

Filellenismo militante, esteso all'approfondimento della sua conoscenza in tutte le sue fasi, da Roma antica ai poeti contemporanei, esercitato nelle letture, nelle traduzioni (bellissime...), nei ricordi di figure importanti di studiosi, nell'illustrazione delle memorie nascoste nei luoghi, portato nella scuola, nelle associazioni, nei centri di ricerca, nelle istituzioni culturali.

A voler ripartire questa ricchissima produzione in settori disciplinari, ne dovremmo introdurre molti, non solo come letteratura greca o filosofia antica, archeologia o papirologia, ma anche come letterature comparate o tecniche della mediazione e della traduzione. Ma se la filologia non può non avere una base storica, cioè sforzo di conoscenza del passato, e non può non essere pensante, cioè assimilazione di quel sapere per mantenerlo ancora attivo nella riflessione, tutto questo è semplicemente filologia: quella filologia che, nella nostra epoca di enfattizzazione delle scienze dei cosiddetti beni culturali, per maturità e approfondimento, ne dovrebbe essere una disciplina fondamentale, se non la disciplina guida.

Tra le attività per cui Gigante è noto in tutto il mondo, spicca la sua battaglia per gli scavi di Ercolano, dove il filologo, specializzatosi papirologo, invade il campo dell'archeologia, e trova nel territorio, nel suo territorio, il passato a cui dare voce. Ma, insieme al suo filellenismo, questo aggancio, oltre che allo spazio astratto della parola, allo spazio in cui noi viviamo e di cui scaviamo il passato, è una costante che compare diffusamente nella sua opera. È

forse anche, a mio parere, la componente che dà un senso non astratto al richiamo a valori tendenzialmente universali, anche se estratti dalla storia. Su questo ci sarebbe, ci sarà tanto da riflettere. I poeti e i filosofi a cui ridà voce (ma anche i filologi stessi, i mediatori, e i loro uditori e lettori) vengono da un luogo, vivono in un luogo. Si legge stando in un luogo. Le tradizioni gettano ponti della memoria nello spazio, come nel tempo.

Così la filologia effettivamente alimenta la valorizzazione dei beni culturali e ritrova in essa stimoli e aperture.

Naturalmente in questa direzione, Gigante ha dato tantissimo soprattutto alla sua Campania, dove nei molti anni di attività, dopo aver lasciato Trieste per andare nella metropoli della sua Regione, nella sua prestigiosa università, con la sua tenacia e la sua intelligenza ha fatto cose grandi, insegnando, scrivendo, organizzando, per la cultura in generale e per il suo Sud e la sua Napoli in particolare.

Voglio leggervi, da un comunicato stampa del 23 novembre 2001, che ne dava notizia, il messaggio inviato dal Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, alla Signora Valeria Gigante:

Ho appreso con grande tristezza della scomparsa di Marcello Gigante. Marcello era, notoriamente, apprezzato come grecista in tutto il mondo e ha legato, tra l'altro, il suo nome ai più importanti studi su Ercolano, sull'interpretazione dei papiri ercolanesi e su Pompei. Dobbiamo, quindi, a lui fondamentali conoscenze sulle origini della nostra civiltà e sulla storia delle nostre terre. Dobbiamo anche a lui se Napoli e la Campania sono diventate crocevia di studiosi classici di tutto il mondo e l'Università Federico II una scuola d'eccellenza negli studi filologici. Ci conoscevamo bene. E quest'uomo erudito e semplice ha contribuito a dare sempre più - sta qui il senso dei nostri incontri e colloqui - forza e sostanza culturale e civile al mio legame con Napoli e la Campania. Potrei dire che mi ha insegnato ad esserne orgoglioso. Scompare una delle intelligenze migliori di Napoli, uno studioso rigoroso, un cittadino esemplare di cui tutti, napoletani e campani, siamo e saremo sempre orgogliosi. Le sono vicino, Antonio Bassolino.

Noi sappiamo che cosa Napoli e la Campania stanno facendo in questi anni, guidate da Bassolino, e quindi comprendiamo quanto questo messaggio sia significativo. Ricordiamo anche che cosa ha fatto negli anni - per noi troppo pochi - in cui è stato a Trieste, operando per dare lui, che veniva da fuori, forza e sostanza culturale e civile al nostro legame con la nostra città e la nostra Regione, un legame che ha sentito anche più di molti di noi e anche più di molti di noi che operano nella nostra Università oggi.

Marcello Gigante ha amato Trieste, dove ha preso casa e residenza, e la Regione Giulia di cui ha dato il nome alla figlia. La presenza oggi della Signora Gigante, per questa cerimonia così piccola a confronto delle iniziative con cui è stato onorato in tanti modi, dimostra la profondità di questo legame, a cui vorremmo corrispondere con la vicinanza alla famiglia, ai figli deliziosi. Ha amato la nostra Facoltà e ha dato un contributo importante al suo sviluppo in quel momento straordinario di fondazione, che, negli anni '60, è succeduto alle fatiche

dei pionieri nei duri anni del primo dopoguerra, avviandone la conquista di strutture e di un ruolo nella vita culturale e civile: un compito da portare avanti nel ricordo della lezione della mediazione operosa e della filologia pensante di Marcello Gigante.